REGIONE DEL VENETO

2020

RAPPORTO STATISTICO

Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta

REAZIONE

REGIONE DEL VENETO

Presidenza della Giunta Regionale
Area Programmazione e Sviluppo Strategico
Direzione Relazioni Internazionali, Comunicazione e SISTAR
U. O. Sistema Statistico Regionale

© 2020 Regione del Veneto - Biblos s.r.l.
ISBN 978-88-6448-155-5

Il Rapporto Statistico – il Veneto si Racconta, il veneto si confronta – è disponibile in versione PDF accessibile nel sito della Regione del Veneto nella pagina della U. O. Sistema Statistico Regionale all'indirizzo: http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2020

INDICE

LA CONGIUNTURA

Cap. 1. Dalla decelerazione dell'economia del 2019 all'incognita del 2020 10
1.1 Lo scenario mondiale 11
1.2 L'Europa 14
1.3 L'Italia 15
1.4 L'economia veneta 19

Cap. 2. Le componenti economico-sociali 24
2.1 L'epidemia di Covid-19, i dati del Veneto 25
2.2 L'andamento congiunturale delle imprese: le implicazioni dello scenario attuale 28
2.3 La congiuntura agricola 36
2.4 L'interscambio commerciale 39
2.5 Il commercio interno assume nuovi contorni 47
2.6 Il turismo: un nodo cruciale 52
2.7 Il mercato del lavoro fra riprese e ricadute 59

IL TEMA - REAZIONE

Cap. 3. Fragilità sociali 66

Cap. 4. Lavoro e istruzione per affrontare e superare la crisi 84
4.1 Lavoro: ripartire senza lasciare indietro nessuno 85
4.2 Una scuola che cambia 93

Cap. 5. Il tessuto imprenditoriale per una nuova partenza 104
5.1 Le imprese venete tra passato e futuro 105
5.2 Innovazione e cultura digitale per il sostegno della ripresa 111
5.3 La cultura, leva di sviluppo 117

Cap. 6. L'uomo e l'ambiente: interazioni, impatti ed esiti 124
6.1 L'ambiente nelle città 125
6.2 Merci e persone in movimento 132
6.3 L'energia 137
6.4 L'agricoltura 141

BIBLIOGRAFIA 145

CAP.5 - IL TESSUTO IMPRENDITORIALE PER UNA NUOVA PARTENZA

"La misura dell'intelligenza è la capacità di cambiare."
(Albert Einstein)

Elasticità – Umberto Boccioni (1912)

5.1 Le imprese venete tra passato e futuro

In una fase di sensibile contrazione economica come quella che il Paese sta vivendo è vitale fare ogni sforzo per evitare che gli effetti si trasferiscano a tutta l'economia reale. Le imprese rischiano di vedere significativamente erose le proprie entrate e ciò pregiudica la loro sopravvivenza. Oggi l'emergenza Covid-19 colpisce molti produttori in tutto il mondo. Come reagiranno a questa crisi? Le imprese torneranno certamente alla normalità, ma sono incerti i tempi e i costi. Per molti si è registrato un calo inatteso del fatturato nei primi mesi dell'anno e le misure restrittive vigenti in tutti i paesi stanno drammaticamente riducendo la domanda in molti settori e modificando imprevedibilmente i comportamenti d'acquisto in altri. Le imprese che già hanno vissuto in passato una grave crisi hanno quasi certamente in casa quelle strategie che possono essere adeguate per affrontare la gestione degli shock causati dall'attuale pandemia. Flessibilità e cooperazione saranno le probabili ricette del successo di piccole e medie imprese, patrimonio del nostro tessuto industriale, che devono comunque essere sostenute nel riorganizzare rapidamente i processi di approvvigionamento e di risposta al mercato per cogliere le nuove opportunità.

77,2%
Addetti impiegati nelle PMI venete

8,2%
Start-up innovative nazionali che hanno sede in Veneto

56,2%
Imprese venete che hanno relazioni produttive stabili con altri soggetti

Le necessarie misure di contenimento del Covid-19 stanno causando uno shock rilevante e diffuso sull'intero sistema produttivo e l'intensità della crisi risulta più profonda delle precedenti. Per stimolare la ripresa saranno necessarie azioni forti, in linea con gli orientamenti strategici dell'Unione europea per uno sviluppo intenso, oltre che sostenibile ed equo. Il tessuto produttivo di un territorio sta alla base di qualsiasi nuova trasformazione che può essere adattata e spinta verso le dinamiche più favorevoli alla riuscita degli obiettivi di sviluppo. Il Veneto è la quarta regione in Italia per numero di imprese attive, dopo Lombardia, Campania e Lazio. Gli indicatori relativi alla concentrazione di imprese sono tutti più elevati rispetto alla media nazionale: la densità di unità locali produttive è di 23,3 per kmq (15,6 la media italiana), gli addetti sono 34,4 ogni 100 abitanti (27,6 in Italia). Si tratta di imprese mediamente di piccola dimensione, con 4,3 addetti per impresa (3,9 in Italia) e 11,8 se si considerano le imprese nell'industria in senso stretto[1] (9,9 in Italia). Una delle caratteristiche peculiari della struttura produttiva nazionale nel confronto con le altre economie industrializzate è data dalla ridotta dimensione media di impresa.

Il posizionamento

Struttura produttiva caratterizzata da piccole e medie imprese. Le piccole e medie imprese vene-

[1] L'Industria in senso stretto comprende le sezioni di attività economica 'B' (Estrazione di minerali da cave e miniere), 'C' (Attività manifatturiere), 'D' (Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) ed 'E' (Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento.

te[2], qui definite come imprese attive fino a 250 addetti e con un giro d'affari inferiore a 50 milioni di euro, impiegano il 77,2% degli addetti e rappresentano il 99,8% delle imprese attive dell'industria e dei servizi. Sono numeri che fanno delle PMI un tratto saliente dell'economia veneta e riflettono tradizioni e imprenditorialità diffuse nel territorio. Gran parte di queste imprese appartengono alla categoria delle microimprese, su cui si è abbattuta con maggior forza la chiusura per l'emergenza Covid-19: nel 2017 sono circa 365 mila e impiegano oltre il 40% degli addetti regionali. Considerando quindi la particolare struttura dell'imprenditoria veneta, caratterizzata da un elevato numero di PMI, diversi studi, fra cui quello presentato in una delle ultime pubblicazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto[3], hanno confermato che il ricorso a forme di collaborazione produttiva è una delle risposte per migliorare il grado di competitività e aprire nuove opportunità per l'impresa, facilitandone l'apertura al mercato internazionale e assicurandone un margine di efficienza e competitività, attraverso la condivisione di risorse e strategie.
Pur in un contesto profondamente mutato dall'emergenza pandemica e dal parziale blocco dell'attività produttiva, alcuni spunti interessanti per analizzare i dettagli della struttura, organizzazione e relazioni tra le imprese arrivano dai primi risultati del nuovo Censimento permanente delle imprese 2019. La rilevazione diretta è stata realizzata da Istat tra maggio e ottobre del 2019[4]; l'anno di riferimento dei dati acquisiti dalle imprese è il 2018 e a livello regionale sono ad oggi disponibili alcune informazioni parziali, che permettono comunque una panoramica sulle dinamiche in atto.

Fig. 5.1.1 - Quota % di imprese con oltre 3 addetti per regione. Italia - Anno 2018

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In Veneto le imprese con tre o più addetti superano di poco le 104mila unità e, a parità di campo di osservazione, si rileva una diminuzione del 3,5% del loro numero rispetto ai dati registrati nel precedente Censimento del 2011; una flessione leggermente superiore a quanto avvenuto in ambito nazionale (-1,3%). Quasi il 77% di queste imprese sono ascrivibili alla categoria delle microimprese (con 3-9 addetti in organico), che registrano una riduzione di quattro punti percentuali rispetto al Censimento 2011, il 14,6% sono imprese di piccole dimensioni (10-49 addetti) e il rimanente 8,7% appartiene alla categoria delle medie-grandi imprese, di cui 357 unità sono quelle di grandi dimensioni, che impie-

[2] L'ultimo anno disponibile per questo tipo di analisi è il 2017, ma storicamente la struttura produttiva veneta risulta piuttosto stabile, quindi l'analisi dovrebbe rimane attendibile ad oggi. La "Raccomandazione n. 2003/361/Ce della Commissione Europea del 6 maggio 2003" da la seguente definizione delle microimprese, piccole e medie imprese: le micro imprese occupano fino a 10 addetti e hanno un fatturato inferiore ai due milioni di euro; le piccole imprese occupano fino a 50 addetti e hanno un fatturato che non supera i 10 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese; le medie imprese occupano fino a 250 addetti e hanno un fatturato che non supera i 50 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese o piccole imprese; le grandi imprese occupano più di 250 addetti o hanno un fatturato che supera i 50 milioni di euro.
[3] Cap. 3, Rapporto Statistico 2017 della Regione del Veneto.
[4] La rilevazione ha interessato un campione in Italia di circa 280mila imprese con 3 e più addetti, rappresentative del 24% delle imprese italiane, che producono però l'84,4% del valore aggiunto nazionale e impiegano il 76,7% degli addetti; ha dunque un valore censuario.

Tab. 5.1.1 - Numero delle imprese con 3 e più addetti, quota % e variazione % rispetto al Censimento 2011. Veneto - Anno 2018

	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Numero	24.856	10.909	68.331	104.096
Quota %	23,9	10,5	65,6	100,0
Var. % rispetto 2011	-10,1	-18,6	2,3	-3,5

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

gano più di 249 addetti. La dinamica settoriale delle imprese conferma, come avviene in ambito nazionale, la tendenza verso una crescente terziarizzazione delle attività produttive: nel 2018 le imprese venete di 3 e più addetti appartenenti ai servizi costituiscono il 65,6% del totale e mostrano una crescita di unità pari al +2,3% rispetto al 2011. Il numero di imprese appartenenti all'industria in senso stretto sfiora la soglia delle 25mila unità, registrando però un calo di dieci punti percentuali rispetto al 2011. Nelle costruzioni il calo è ancora superiore (-18,6%) e le imprese ascrivibili al settore rappresentano il 10,5% delle unità osservate.

Il percorso

Il Censimento 2019 ha introdotto delle novità relative allo studio delle caratteristiche strutturali, ma anche dei comportamenti e del percorso strategico delle imprese industriali e dei servizi ai fini di cogliere il contesto evolutivo di grandi trasformazioni strutturali e organizzative, conseguenza dell'elevata pressione competitiva provocata dalla globalizzazione e oggi ancor più accentuate dagli effetti generati dalla pandemia di Covid-19.

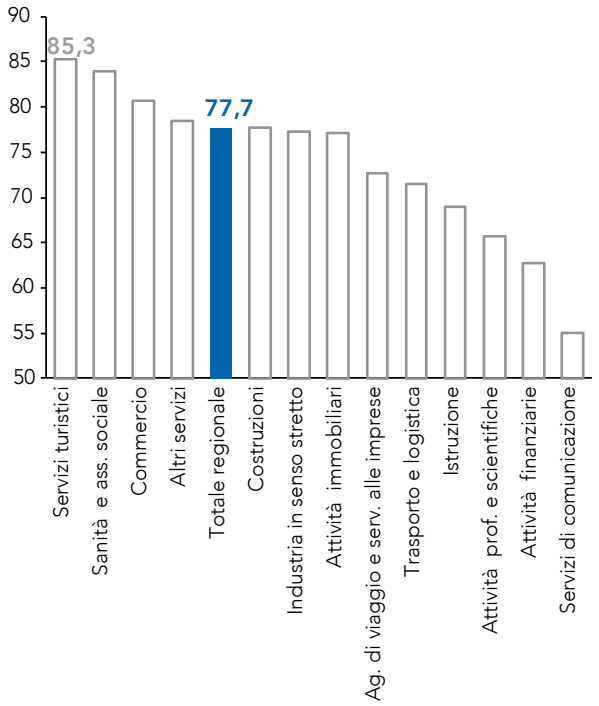
Le imprese venete competitive per la qualità del prodotto. Le imprese venete ritengono di essere competitive e puntano sulla qualità e competenza, ma la dimensione del loro mercato resta ancora abbastanza legata all'ambito nazionale, soprattutto nell'ambito dei servizi. Le imprese regionali fanno leva in primo luogo sulla qualità del prodotto o del servizio offerto, segnalato come principale fattore competitivo da quasi il 78% delle imprese con almeno 10 addetti, che in Veneto superano di poco la soglia delle 24mila unità. Il secondo fattore di competitività è rappresentato dalla "professionalità e competenza del personale", con oltre il 50% delle imprese regionali, seguono il prezzo di vendita (32,5%), "l'offerta diversificata di prodotti e servizi" e la "capacità di adeguare rapidamente i volumi di produzione al cambiamento della domanda", entrambe con una quota di poco superiore al 21% delle imprese osservate. La ricerca di una maggiore competitività da parte delle imprese è frenata da ostacoli di diversa natura. Come in ambito nazionale, tra i fattori segnalati più diffusamente dalle imprese venete vi è innanzitutto la presenza di elevati oneri amministrativi e burocratici (33,9% delle imprese) e la mancanza di risorse finanziarie (28,3%), quest'ultimo sentito in misura maggiore dalle microimprese e sicuramente aggravato dal possibile allungamento dei tempi di incasso e pagamento dovuto alle ri-percussioni economiche dell'emergenza Coronavi-rus.
Seguono la scarsità o mancanza di domanda (18,8%) e la difficoltà a reperire risorse qualificate. Viceversa, le imprese venete percepiscono come relativamente meno gravi la carenza di infrastrutture (3,9%), la mancanza di risorse qualificate e la difficoltà nel reperire fornitori (2,5%) o informazioni sul mercato di riferimento (4%).
Quanto all'estensione del mercato di riferimento, le imprese venete che operano in ambito regionale sono circa il 37% di quelle osservate, mentre sono un po' più del 25% quelle che hanno un raggio d'azione a livello nazionale. Le unità produttive che hanno un'operatività riferita a mercati internazionali sono un po' meno del 40% di quelle osservate nel territorio regionale; un valore riscontrato anche in altre realtà regionali del Settentrione, in particolare quelle di Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, e Trentino Alto Adige. Importante anche il radicamento in alcuni dei principali mercati extra-Ue: la quota di imprese venete presenti nei mercati dei paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) è vicina ai dieci punti percentuali, che diventano il 17% se vengono prese in considerazione sono quelle appartenenti al comparto manifatturiero.

Collaborazione tra imprese come scelta strategica per la competitività. I dati confermano che le relazioni di collaborazione tra imprese sono ormai considerate tra le risorse di maggior rilevanza strategica alla creazione e alla sostenibilità del vantaggio competitivo, nonché alla definizione di percorsi innovativi di sviluppo. Nel 2018 il 56,2% delle imprese venete attive con almeno 3 addetti (il 52,6% in Italia) dichiara di intrattenere relazioni produttive stabili, di tipo contrattuale o informale, con altre aziende o istituzioni. Tale fenomeno è direttamente connesso alla dimensione aziendale: la propensione a stringere accordi tende a crescere con l'aumentare della dimensione d'impresa. Le microimprese venete (3-9 addetti) che dichiarano di intrattenere relazioni con altre imprese o istituzioni sono quasi il 53% delle imprese osservate; quota che diventa del 67,5% per le imprese regionali con almeno 10 addetti. Le relazioni delle imprese con altri soggetti assumono forme differenti. Prevalgono quei rapporti definiti "di filiera", ovvero accordi di commessa e subfornitura, cui ricorrono rispettivamente il 61,7% e il 50,5% delle imprese regionali, più o meno in linea con quanto avviene a livello nazionale. Questo tipo di organizzazione della produzione, soprattutto per le catene del valore che si sviluppano in ambito comunitario, diventerà probabilmente sempre più strategica per tutelare la capacità industriale nel caso di blocchi prolungati della produzione causati dalla Pandemia in corso. Risulta, invece, meno frequente l'attivazione di rapporti con relazioni di tipo formale (consorzi, joint ventures, franchising, ATI - associazioni temporanee d'impresa, ecc.) che si fermano al 13,2%. La riduzione dei costi, l'accesso a nuovi mercati e lo sviluppo di nuovi prodotti e/o processi sono le motivazioni che spingono più frequentemente le imprese venete oltre la soglia dei tre addetti ad avere rapporti di collaborazione con altre imprese. Per le imprese con una relazione in qualità di subfornitrice la motivazione prevalente è quella della ricerca di nuovi mercati di sbocco (oltre il 35%), mentre per le imprese che hanno accordi di commessa diventa più importante la riduzione dei costi (quasi il 33%). Nelle imprese che dichiarano relazioni di tipo formale le due motivazioni si equivalgono, con una quota vicina al 33%.

La catena di controllo delle aziende è prevalentemente di tipo familiare. Le società controllate da "persona fisica o famiglia" costituiscono l'ossatura dell'economia regionale: con riferimento al 2018, esse rappresentano il 77,7% delle unità produttive venete con almeno 3 addetti (il 75,2% sono quelle a livello nazionale) e il 67,4% di quelle con 10 addetti e oltre. Sono quindi presenti specialmente tra le piccole imprese, infatti, all'aumentare della dimensione dell'impresa si rileva una diminuzione della presenza del controllo familiare. Nelle microimprese il controllo familiare e/o individuale è pari all'80,9%, mentre per le grandi imprese scende a circa il 47% dei casi osservati. A livello settoriale, forme di controllo familiare sono presenti in quasi tutti i settori produttivi, con punte che sfiorano o superano l'80% dei casi osservati nelle attività manifatturiere, costruzioni, commercio e "servizi di alloggio e di ristorazione".

Il 9,1% delle imprese afferma di aver affrontato un passaggio generazionale tra il 2013 e il 2018, l'1% di averlo vissuto nel 2019 e quasi il 12% ha dichiarato di poterlo affrontare entro il 2023. Complessivamente, circa il 22% delle imprese venete è interessato a questo fenomeno nel periodo compreso tra il 2013 e il 2023.

Fig. 5.1.2 - Quota % di imprese controllate da persona fisica o famiglia per settore economico. Veneto - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

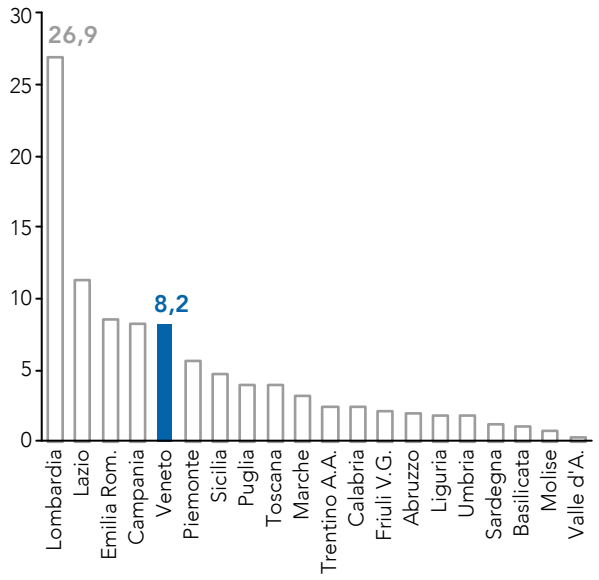
Ricerca di maggiore qualità nelle risorse umane da impiegare. L'occupazione è forse la prima vittima del virus. È intuitivo che lo stop di una buona parte delle attività produttive e dei servizi e la compressione dei consumi generata dal lockdown provocherà una rilevante riduzione della ricchezza prodotta e una conseguente diminuzione dei posti di lavoro. L'analisi sull'acquisizione di nuove risorse fatta nell'ultimo Censimento non tiene conto di questo scenario ma resta importante per comprendere quali siano le competenze più richieste dal mercato del lavoro. L'acquisizione di nuove risorse umane[5] nel periodo 2016-2018 ha interessato quasi il 60% delle imprese venete con 3 e più addetti, che diventa dell'83,3% se l'universo di riferimento è quello delle imprese con almeno 10 addetti. Tra le categorie economiche, la domanda di lavoro è stata particolarmente ampia nelle attività di "trasporto e magazzinaggio", "servizi di alloggio e ristorazione", "industrie manifatturiere" e "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", con oltre il 60% di imprese che hanno effettuato assunzioni, mentre i settori che registrano minori assunzioni sono quelli legati al comparto immobiliare. La forma prevalente di tipologia contrattuale utilizzata per le nuove acquisizioni è quella del contratto a tempo indeterminato, con il 69,5% delle imprese regionali interessate. I settori economici che fanno maggiormente uso di tale tipologia contrattuale, con valori superiori all'80%, sono il comparto manifatturiero, i trasporti e la logistica e i servizi di "informazione e comunicazione". Il contratto a tempo determinato viene adottato da oltre il 50% delle imprese venete con 3 e più addetti, mentre solo il 13,8% delle aziende regionali osservate fa ricorso alla forma di "lavoratori in somministrazione", con un'incidenza più elevata rispetto alla media nazionale (9,1%) e un utilizzo più frequente nel comparto industriale. Infine, le collaborazioni esterne vengono utilizzate dal 20,9% delle imprese.
Gli aspetti più ricercati dalle imprese che assumono nuovo personale sono la capacità di lavorare in gruppo, di risolvere problemi e situazioni critiche e di comunicare e interagire efficacemente, mentre sembrerebbero meno considerate le capacità legate alla sfera creativa, come "elaborare idee e soluzioni innovative e originali" (13,7% delle imprese) o "anticipare scenari futuri e prevedere risposte adeguate" (7,3%). Quanto ai principali ostacoli all'acquisizione di risorse umane, un'impresa su due lamenta un costo del lavoro troppo elevato e due imprese su cinque dichiarano di avere difficoltà nel reperimento di personale con le competenze tecniche richieste, mentre l'incertezza sulla sostenibilità futura dei costi è motivo di ostacolo alle assunzioni di nuovo personale per circa il 30% delle imprese venete.

[5] Sono incluse le assunzioni di collaboratori esterni mentre sono esclusi i lavoratori che, rimanendo nella stessa impresa, hanno solo modificato la tipologia contrattuale (per esempio da tempo determinato a tempo indeterminato).

Le start-up innovative

Start-up innovative per una ripresa agile e creativa. Qualsiasi piano di rilancio si vorrà adottare finita l'emergenza, non potrà prescindere dall'innovazione e non potrà fare a meno di quelle imprese innovative che spesso nel loro codice genetico contengono quelle caratteristiche di agilità e creatività necessarie per uscire rapidamente da una situazione emergenziale. Le start-up innovative sono PMI particolari, costituite da non più di 60 mesi e con specifici requisiti, il cui scopo primario è quello di sviluppare, produrre e vendere prodotti e servizi considerati a tutti gli effetti innovativi e ad alto valore tecnologico. In Veneto a fine 2019 sono 889 le start up innovative, il 3,3% delle nuove società di

Fig. 5.1.3 - Quota % di start-up innovative per regione. Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

capitali[6] della regione; la nostra si conferma così la quinta regione italiana per numero di start-up innovative (8,2% del totale nazionale).
Oltre il 65% delle start-up innovative venete produce nel comparto dei servizi, dove a prevalere sono la produzione di software e consulenza informatica e le attività di ricerca e sviluppo. Poco più del 30% opera invece nei settori industriali e nell'edilizia. Tre province venete compaiono entro le prime quindici posizioni nella graduatoria delle province italiane per numero di start up innovative: Padova, Verona e Treviso hanno, rispettivamente, 248, 192 e 156 start-up innovative a fine 2019. Lo sviluppo di tali imprese è, infatti, fondamentale per favorire la crescita economica, lo sviluppo tecnologico e l'occupazione, in primis giovanile, di un territorio. E non solo, sostenere l'imprenditorialità innovativa favorisce una maggiore mobilità ed equità sociale, rafforza il legame tra università e imprese, promuove una maggiore propensione all'assunzione del rischio imprenditoriale e favorisce l'attrazione di talenti, imprese innovative e capitali dall'estero.

Verso una produzione sostenibile

Sostenibilità della produzione e ricorso alla certificazione. Nell'intento di raggiungere e conservare un'armonia tra benessere sociale dei lavoratori e prosperità economica è fondamentale che il sistema produttivo posi l'attenzione sul territorio: le scelte produttive devono essere responsabili, non solo di fronte alla tutela ambientale, ma anche e soprattutto devono rispettare e sostenere l'equilibrio e lo sviluppo della comunità locale, provvedendo ad integrare nelle strategie aziendali, oltre al perseguimento di logiche di profitto, la creazione di valore condiviso.
Questo approccio rientra nel più vasto concetto di responsabilità sociale d'impresa, che riguarda l'impegno imprenditoriale di gestire efficacemente le questioni legate all'impatto etico, ambientale e sociale all'interno dell'azienda e nella società: è quindi auspicabile e preziosa ogni forma di rendicontazione sulla sostenibilità della propria attività produttiva, in linea con il target 12.6 dell'Agenda 2030 "Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche".

Attualmente sono circa un centinaio in Veneto le organizzazioni/imprese il cui sistema di responsabilità sociale è certificato ai requisiti della norma SA8000, a garanzia di eticità della propria filiera produttiva e del proprio ciclo produttivo. Il numero di enti/imprese venete registrate nel 2017 nell'ambito del sistema di ecogestione e audit (EMAS) dell'Unione europea è pari a 48, il 5% del totale nazionale, in leggera contrazione rispetto agli anni precedenti. Questa certificazione è uno degli strumenti di trasparenza sulle responsabilità legate alla produzione e alla pressione che questa esercita sugli ecosistemi e il conseguente impegno da parte delle imprese nell'adozione di politiche e pratiche legate ad una corretta gestione ambientale. Un altro strumento che detta i principi per una corretta gestione ambientale dei processi produttivi aziendali è la certificazione ambientale ISO 14001: in Veneto sono 1.386 le aziende e 2.381 i siti produttivi certificati ISO 14001 a gennaio 2020, circa il 10% del totale nazionale.

[6] Sono considerate nuove società di capitali quelle costitute da non più di 5 anni, con ultimo fatturato dichiarato inferiore a 5 milioni di euro ed in stato attivo.

5.2 Innovazione e cultura digitale per il sostegno della ripresa

9 IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

L'emergenza Covid-19 sta smuovendo preziosi investimenti in tecnologia, con l'obiettivo di sostenere le imprese nelle difficoltà legate al lockdown. L'utilizzo delle tecnologie digitali in Italia sta continuando a crescere, conservando però un divario rispetto agli altri paesi europei. In Veneto nel 2019 è il 99,2% delle imprese con almeno 10 addetti a disporre di un collegamento a internet, il 78% a disporre di un sito web, il 44,9% ad essere presente sui social media e l'11,5% ad effettuare vendite on line. Le tendenze al momento mostrano per il 2020 un aumento del ricorso alla tecnologia, con l'obiettivo di agevolare l'operatività aziendale. Il Veneto mostra performance innovative moderate, ma in chiaro miglioramento negli ultimi anni. Il 52,5% delle imprese venete con almeno 10 addetti introduce innovazioni, presentando una propensione innovativa maggiore rispetto al dato nazionale, e gli investimenti in ricerca e sviluppo delle imprese crescono di oltre dieci punti percentuali in un anno.

11,5%
Imprese che effettuano vendite online

+10,1%
Crescita annua della spesa per R&S delle imprese

7.400 €
Spesa media per addetto per innovazione

Una visione strategica è la risposta alla fase che stiamo vivendo, in cui il contesto economico è incerto e complesso e solo la giusta maturità può aiutare ad affrontare al meglio il presente e a portarci al riscatto appena sarà possibile.
L'emergenza Covid-19 sta richiamando l'attenzione su nuove necessità, come l'adozione di soluzioni innovative e tecnologiche consone per mantenere un vantaggio competitivo sul mercato e affrontare quella che tutti iniziano a chiamare "la nuova normalità". Stanno cambiando molto rapidamente i modelli organizzativi aziendali e, ovviamente, i mercati.
La *smart factory* rappresenta un approccio totalmente nuovo e sarà uno degli elementi chiave dello sviluppo della manifattura del futuro. Nella stessa Agenda 2030 delle Nazioni Unite, il Goal 9 promuove la creazione di infrastrutture resilienti, la promozione dell'innovazione e un'industrializzazione responsabile come elementi indispensabili per lo sviluppo di un territorio.

Se non è facile intervenire quanto si vorrebbe sulla caduta che ci sta riguardando, certamente la differenza si può fare iniziando a preparare la ripresa.

Il posizionamento

Partiamo da un interrogativo: abbiamo la giusta maturità per affrontare al meglio questa nuova fase?

Rendimento innovativo europeo in crescita; Italia è "innovatore moderato". Il quadro europeo di valutazione dell'innovazione della Commissione Europea (EIS)[7] riferisce che il rendimento innovativo dell'Unione europea cresce ad un ritmo costante, superando gli Stati Uniti, ma perdendo terreno nei confronti di Giappone e Corea del Sud. In questo panorama l'Italia si colloca tra i Paesi "innovatori moderati", sulla base di un quadro di 27 indicatori misurati. I principali motori del rendimento innovativo del nostro Paese sono le attività innovative all'interno delle PMI e l'attrattività dei sistemi di ricerca.

[7] Commissione Europea, European Innovation Scoreboard, 2019.

Le dimensioni innovative più deboli sono invece quelle legate al cofinanziamento privato alla spesa pubblica in R&S, alla quota di PMI innovative che collaborano con altri e alla quota di popolazione con istruzione terziaria.
I progressi più significativi raggiunti dall'Italia negli ultimi anni riguardano la diffusione della banda larga, gli investimenti delle aziende, in particolar modo per chi offre formazioni sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e un miglioramento nella dimensione delle risorse umane, in particolare per il maggiore impiego di dottori di ricerca.

Il Veneto è un innovatore "Moderato +". Una valutazione comparativa delle prestazioni innovative delle regioni europee viene fornita dal Regional Innovation Index della Commissione Europea[8], il quale indice, sulla base di 18 indicatori, permette di classificare il Veneto come "Innovatore moderato +", con performance innovative migliori rispetto all'indice nazionale riferito allo stesso anno e in chiaro miglioramento negli ultimi anni. I punti di forza del Veneto rispetto all'Italia riguardano principalmente la progettazione e la proprietà intellettuale, mentre rispetto all'Ue il Veneto procede a passo spedito, oltre che per le due precedenti dimensioni, anche in relazione alle attività innovative all'interno delle PMI, all'innovazione di prodotto e processo, ma anche organizzativa e di marketing. I punti di debolezza sono relativi alle esiguità di collaborazioni delle PMI innovative e di pubblicazioni in collaborazione pubblico-privato, nonché ai ridotti investimenti pubblici in R&S.
Un sistema evoluto di sostegno finanziario pubblico all'innovazione, la formazione continua, un atteggiamento positivo nei confronti di nuove forme di relazioni imprenditoriali sono tutti elementi che, se potenziati, possono fungere da volano all'innovazione regionale.

In crescita la spesa per innovazione in Veneto. Nel 2016 si stima che il 52,5% delle imprese venete dell'industria e dei servizi con almeno 10 addetti abbia introdotto innovazioni, presentando una propensione innovativa maggiore rispetto al dato nazionale. Tra queste, le imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto o processo hanno investito complessivamente 3,4 miliardi di euro per l'innovazione. La spesa media per addetto in Veneto è in netto aumento rispetto al 2014, passando da 5.400 euro a 7.400 euro per addetto.
Si riduce invece la propensione alla cooperazione nei processi di innovazione: nel 2016 in Veneto il 10,2% delle imprese con innovazioni di prodotto/processo ha stipulato accordi di cooperazione per l'innovazione, contro il 14,2% del 2014.
Nelle realtà produttive più competitive la propensione all'innovazione non può che convergere con l'orientamento ad investire in R&S; la ricerca e sviluppo è infatti la voce principale degli investimenti per innovazione.

[8] Commissione Europea, Regional Innovation Scoreboard, 2019.

Fig. 5.2.1 - Quota % di imprese con almeno 10 addetti con attività innovative per regione. Italia - Anno 2018

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il percorso

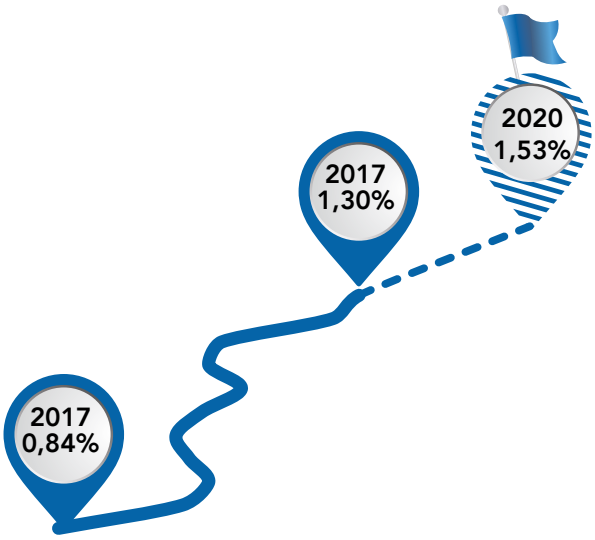
Sul fronte della ricerca e innovazione negli ultimi dieci anni l'intensità complessiva di ricerca in Italia e in Veneto ha mostrato evidenti passi avanti, pur partendo da una situazione di debolezza.

Progressivo avvicinamento al target nazionale relativo alla spesa in R&S sul PIL. L'Italia spende in R&S l'1,4% del Prodotto Interno Lordo nel 2017, in lento ma regolare avvicinamento al target nazionale dell'1,5% fissato dalla Strategia Europa 2020. Negli ultimi dieci anni l'intensità complessiva di ricerca e sviluppo nazionale ha registrato una sensibile crescita ma resta nettamente al di sotto della media UE e distante dagli obiettivi 2020 fissati dalla Commissione europea; in media nell'area UE la spesa in R&S dovrà essere pari al 3% del PIL entro il 2020. Uno dei fattori determinanti il divario rispetto alla media europea, secondo la Commissione[9], è la struttura produttiva del nostro paese, caratterizzata da una forte prevalenza di micro e piccole imprese attive in settori con limitata intensità di ricerca e sviluppo, che si differenzia da quella di altre importanti economie europee. La concentrazione dell'imprenditoria nazionale nelle attività tipiche del "Made in Italy" è generalmente associata ad attività a bassa e media tecnologia.

Trend in forte aumento per la spesa in ricerca e per i ricercatori in Veneto. L'incidenza percentuale della spesa in R&S sul PIL in Veneto, pur partendo da una situazione debole rispetto ad altre regioni del nord, sta facendo molti passi in avanti: la spesa era pari all'1% del PIL nel 2008, risulta pari all'1,1% nel 2014 e all'1,3% nel 2017, ancora leggermente inferiore al dato nazionale. Lo stesso si può dire per il numero di ricercatori: in Veneto sono 22,8 ogni 10.000 abitanti, meno della media nazionale (23,2), ma in forte aumento rispetto al passato.

Gli investimenti in R&S delle imprese venete crescono di oltre dieci punti percentuali in un anno. In Veneto, nel 2017, il totale della spesa per R&S realizzata dall'insieme dei settori istituzionali supera i 2 miliardi di euro, pari all'8,9% della spesa nazionale. Gli investimenti in R&S del Veneto si fermavano a poco più di 1,5 miliardi nel 2008 e circa 1,6 miliardi nel 2014, praticamente nell'ultimo decennio cresce del 39,1%. La spesa in ricerca e sviluppo della componente privata[10] in Veneto è di circa 1 miliardo e 500 mila euro e rappresenta oltre i 2/3 del totale della spesa regionale; gli investimenti delle imprese crescono di oltre dieci punti percentuali rispetto all'anno precedente e ancor più nel medio periodo.

Fig. 5.2.2 - Intensità di ricerca: spesa sostenuta per attività di R&S intra-muros della Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese pubbliche e private su PIL (%). Veneto – Anni 2007:2017 e obiettivo nazionale al 2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

I maggiori investimenti sono sostenuti dalle imprese più grandi e strutturate. Le imprese venete che investono in ricerca e sviluppo sono principalmente piccole e medie imprese (PMI) (85%), essendo anche le più diffuse. Rileviamo però che i maggiori investimenti sono sostenuti dalle imprese più grandi e strutturate: le grandi imprese, infatti, pur pesando solo per un 15% sul numero delle imprese che fanno R&S, contribuiscono in termini di spesa per oltre il 56%. La spesa in R&S delle imprese venete è principalmente ascrivibile al comparto manifatturiero, che copre circa il 74% del totale. Per quanto riguarda le attività dei servizi, il contributo maggiore viene proprio dal comparto "attività professionali, scientifiche e tecniche", che comprende il settore dedicato alla Ricerca e Sviluppo, e che copre quasi il 10% della spesa, segue il comparto delle telecomunicazioni e delle attività informatiche, a cui è ascrivibile oltre il 7% della spesa regionale.

I prodotti a cui è destinata la ricerca in Veneto sono, in primis, quelli dell'industria meccanica. Quanto ai prodotti verso cui è finalizzata la ricerca svolta dalle imprese in Veneto, il 15% della spesa è destinata alla produzione di macchinari, a seguire alla produzione di apparecchiature elettriche

[9] Rapporto paese per l'Italia dell'Osservatorio sulla Ricerca e l'innovazione (RIO-Rapporto Paese 2016).
[10] Spesa delle imprese e del settore non profit.

ed elettroniche (14,4%), alle produzioni chimiche e farmaceutiche (12,2%), al settore moda – tessile, abbigliamento e lavorazione della pelle – (10,9%) e ai prodotti metallurgici (8,2%). A latere, i principali servizi interessati da attività di ricerca e sviluppo sono le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria (8,7%) e i servizi di informazione e comunicazione (7,5%).

I settori high-tech crescono di quasi 10 punti percentuali negli ultimi 5 anni. Un indicatore che fornisce un'utile misurazione del peso che le attività di ricerca e innovazione assumono nello sviluppo del tessuto produttivo di un territorio è costituito dall'incidenza delle imprese e dei relativi addetti occupati nei settori ad alta tecnologia[11]. Nel 2017 le imprese venete ad alta tecnologia sono 83.121, pari all'8,6% di quelle nazionali, e occupano quasi 258 mila addetti[12]. Nell'ultimo lustro la dinamica di queste imprese, contrariamente a quanto avviene complessivamente, registra una sensibile crescita (quasi 10 punti percentuali), con un tasso di natalità che si attesta attorno all'8%. I settori high-tech sono fortemente caratterizzati dall'occupazione maschile: in Veneto la quota di donne occupate in questi settori è pari al 2% sul totale delle occupate, mentre per gli uomini la medesima quota è del 3,2%. Continua a crescere anche la capacità di sopravvivenza a tre anni delle nuove imprese nei settori ad alta tecnologia: fra quelle nate nel 2015, alla fine del 2017 è ancora in attività il 63,8%, quasi sei punti percentuali in più rispetto alla media nazionale (58,1%).

Propensione alla brevettazione. L'intensità brevettuale è un indicatore chiave della produzione di innovazione. Con esso si monitorano le prestazioni inventive, il livello di diffusione di conoscenze in aree tecnologiche e un potenziale competitivo a fronte di una concorrenza globale sempre più forte sia nel settore della produzione di beni che in quello della fornitura di servizi.
Il Veneto mostra una vivace propensione alla brevettazione, con ben 120,8 domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti nel 2016[13], in calo dal massimo del 2008 (142,6), ma in netta ripresa rispetto al 2014 (109,4), a fronte di un valor medio nazionale pari a 75,8 brevetti per milione di abitanti nel 2016.

[11] I "settori ad alta tecnologia", secondo la definizione Eurostat basata sulla classificazione Nace Rev. 2, sono i seguenti: per la manifattura, le "High-technology manufacturing industries": divisioni 21, 26, 30.3; per i servizi, gli "High-tech knowledge-intensive services": divisioni da 53 a 58, da 60 a 63 e divisione 72.
[12] Dato riferito al 2016.
[13] Ultimo dato disponibile fornito da Istat, Rapporto BES 2019.

Verso una rinascita digitale

L'emergenza Covid-19 sta rendendo necessaria una forte accelerazione negli interventi infrastrutturali necessari alla digitalizzazione delle imprese, per sostenerle nelle difficoltà durante il lockdown, nonché per garantire un più semplice rilancio nelle fasi successive.
La rilevanza del digitale in un momento come quello che stiamo vivendo è oggi sotto gli occhi di tutti: passando dallo smart working all'e-learning, dal video on demand all'home fitness, è evidente come mentre l'economia è in affanno, il digitale stia correndo. Alcuni studi[14] hanno infatti dimostrato come fino ad ora il mercato digitale seguisse un andamento prociclico, cioè nella stessa direzione rispetto all'andamento del PIL, mentre oggi stiamo assistendo ad un disaccoppiamento delle due dinamiche. La funzione disallineata e anticiclica rispetto all'andamento economico generale è spiegata dall'intensificazione degli investimenti in tecnologia, ovviamente con alcune differenze tra i diversi segmenti del mercato ICT, forti delle straordinarie possibilità che il digitale offre. Assumere una visione strategica in questa fase permetterà all'Italia di recuperare il ritardo infrastrutturale e tecnologico che il nostro Paese sta scontando da molti anni.

L'utilizzo delle tecnologie digitali in Italia sta continuando a crescere, conservando però un gap rilevante rispetto agli altri paesi UE. I dati forniti dalla Commissione Europea attraverso l'indice di digitalizzazione dell'economia e della società DESI[15] evidenzia, infatti, come al 2019 l'Italia rimanga sostanzialmente immobile nel suo ritardo rispetto alla maggior parte degli Stati europei. Sul fronte dell'integrazione delle tecnologie digitali dal parte delle imprese, l'Italia continua a soffrire del distacco tra le performance di grandi imprese e PMI; ci sono stati alcuni progressi nel ricorso ai servizi di cloud ed e-commerce, ma in Italia è ancora solo il 10% delle PMI a vendere online (la media UE è pari al 17%) e appena l'8% dei loro ricavi proviene da vendite online. Le imprese italiane si collocano al di sopra della media europea, invece, per quanto riguarda l'utilizzo di soluzioni per lo scambio di informazioni elettroniche all'interno dell'azienda (37% delle imprese italiane contro la media europea del 34%).

[14] The Innovation group, Comunicato stampa *Il digitale può realmente aiutare il Paese a risollevarsi dalla crisi post-pandemica*, Milano, aprile 2020.
[15] Commissione Europea, *Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) – Relazione nazionale per il 2019 – Italia*, 2019.

Tab. 5.2.1 - Indicatori di digitalizzazione delle imprese con almeno 10 addetti. Veneto e Italia – Anno 2019

	Veneto	Italia
Percentuale di imprese:		
con connessione a internet	99,2	98,3
con connessione in banda larga fissa o mobile	97,5	94,5
con sito web	78,0	72,1
che utilizzano i social media	44,9	47,2
che effettuano vendite on-line	11,5	14,0

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Anche le indicazioni fornite dal Digital Maturity Index (DMI) calcolato dall'Osservatorio Agenda digitale del Politecnico di Milano[16] mostrano, per l'area delle imprese, un'Italia leggermente sotto la media europea sia sui fattori abilitanti, sia sui risultati ottenuti. Il sostanziale allineamento è abbastanza recente, probabilmente frutto dell'attenzione rivolta negli ultimi anni alla trasformazione digitale dai piani Industria 4.0 e Impresa 4.0. In relazione ai fattori abilitanti, alcuni punti deboli sono ad esempio la quota di imprese che impiegano specialisti in tecnologie digitali (16% Italia, 19% la media europea) o di imprese che offrono al personale piani di formazione e sviluppo di competenze digitali (13% Italia, 21% la media europea). In relazione ai risultati ottenuti rimaniamo sotto la media europea per la quota di imprese che effettua collaborazioni strutturate di filiera esclusivamente attraverso canali digitali (11% in Italia, 18% in Europa).

La digitalizzazione nelle imprese venete. In Veneto nel 2019 la quasi totalità delle imprese con almeno 10 addetti dispone di un collegamento a internet (99,2%). Passi in avanti sono stati fatti dal 2012, quando la percentuale era al 96%. La connessione fissa in banda larga è il collegamento più diffuso, accompagnato spesso da una connessione mobile per alcuni dispositivi. Minore è la penetrazione del digitale nelle imprese più piccole, con meno di 10 addetti, che risultano connesse alla rete per il 79%, un valore comunque superiore alla media nazionale (77%)[17]. Sicuramente in questi ultimi anni vi è stata un'evoluzione anche in questo tipo di imprese, considerando anche l'obbligatorietà di adottare determinate procedure telematiche. Rimane comunque evidente il divario con le imprese più grandi. È innegabile che le imprese più piccole scontino maggiori difficoltà nell'integrare le tecnologie ICT nei loro processi produttivi, ma è altresì vero che coinvolgere le imprese di minor dimensione nel processo di innovazione è una necessità strategica, visto il ruolo fondamentale che tale tipo di imprese assume nel sistema produttivo italiano e veneto.
Le opportunità fornite dalla rete web sono molte e sono ormai diventate fattori chiave per il successo dell'azienda. Tali opportunità sono però ancora parzialmente sfruttate, visto che nel 2019 è il 78% delle imprese venete con almeno 10 addetti a disporre di un sito web o di almeno una pagina su internet, il 44,9% ad essere presente su uno o più social media e solo l'11,5% ad effettuare vendite on line.

Al via la fatturazione elettronica in Italia, il Veneto nelle prime 5 regioni per emissioni di e-fatture. A partire dal 1 gennaio 2019 per le imprese italiane è stata introdotta la fatturazione elettronica; questa possibilità rappresenta una nuova opportunità per gestire i processi in azienda e promette importanti vantaggi in termini di informatizzazione e automatizzazione di alcuni processi, nonché di riduzione di costi. I dati dell'Agenzia delle Entrate[18] rivelano che in Italia nei primi 6 mesi dall'avvio

[16] Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano, Comunicato stampa e infografica *Italia digitale: la macchina è pronta a correre?*, dicembre 2019.

[17] Il dato si riferisce al 2011, l'ultimo disponibile per le piccole imprese e raccolto in occasione del "Censimento dell'industria e dei servizi".

[18] Agenzia delle Entrate, Comunicato stampa del 2 luglio 2019, Roma, luglio 2019.

dell'e-fattura sono state oltre un miliardo le fatture tramesse e oltre 3 milioni le imprese coinvolte dalla fatturazione elettronica. Le stime territoriali fornite dall'Osservatorio Digital B2b del Politecnico di Milano[19] rivelano che le prime regioni italiane per quota sul totale nazionale sono la Lombardia (34% delle fatture elettroniche emesse in Italia), il Lazio (22%), l'Emilia Romagna (7%), il Piemonte e il Veneto (6%). Puntare ad una vera e propria rivoluzione digitale non può prescindere dall'applicazione di un approccio integrato, che coinvolga tecnologia, organizzazione e lavoro. Non tutte le realtà produttive sono sufficientemente preparate e pronte a un cambiamento, soprattutto nella cultura e nell'organizzazione aziendale. E non va dimenticato anche il fatto che la struttura produttiva italiana e veneta vede ancora un notevole peso del comparto industriale, il che può rappresentare un fattore di svantaggio, ad esempio, in merito all'applicazione dello smart working, una delle forme di utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa, attualmente adottato in maniera massiccia a causa delle misure di distanziamento imposte dall'emergenza coronavirus. Davanti all'interesse strategico di investire in ICT non aiuta nemmeno la caratteristica piccola dimensione delle imprese nel nostro tessuto produttivo, essendo risaputo che le PMI sono quelle che meno investono in tecnologia.

La maturità digitale delle PMI italiane è frenata da costi e mancanza di cultura e competenze. Uno studio dell'Osservatorio Innovazione Digitale nelle PMI del Politecnico di Milano[20] evidenzia come solo il 26% delle PMI italiane siano digitalmente mature, ossia mostrino un buon livello di interesse al digitale del vertice sia nei processi interni, sia verso l'esterno. Tra le principali barriere all'innovazione ci sono i costi troppo elevati, la mancanza di cultura e competenze e lo scarso supporto dalle istituzioni.

Il ricorso allo smart working in Italia era contenuto prima dell'emergenza... Prima dell'emergenza sanitaria in corso si stima[21] che il 24% delle aziende italiane avesse attivato qualche forma di smart working del proprio personale, l'11% ne prevedesse l'introduzione, mentre ben il 65% non conoscesse o non fosse interessato all'attivazione del lavoro in modalità agile.

...ma oggi diventa una realtà consolidata per molte aziende italiane. Le tendenze al momento mostrano per il 2020 un'accelerazione dell'e-commerce, dello smart working, dell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in pratica di tutte quelle tecnologie che permettono il proseguimento di molte attività produttive in questo momento senza precedenti, in cui le aziende devono organizzarsi per garantire operatività e sicurezza delle persone. Il settore digitale, ricoprendo ora più che mai un ruolo fondamentale per la società, può spingersi su tecnologie all'avanguardia e verso il sostegno all'impostazione di nuovi modelli di business. Una ricerca di InfoJobs sullo smart working ai tempi del coronavirus[22] mostra come il 72% delle imprese del campione abbia attivato la modalità di lavoro agile e di queste, il 56% lo ha attivato per la prima volta, il 15% ha mantenuto le stesse modalità attive in precedenza, mentre il rimanente 29% ha esteso la modalità di lavoro agile a più figure professionali o su più giorni lavorativi. Analogamente un'indagine di AstraRicerche per Manageritalia[23] effettuata nel mese di aprile 2020 su un campione di manager aziendali del terziario conclude che passa dal 6,5% del pre-emergenza al 50,7% la quota di imprese che adottano lo smart working per una percentuale di forza lavoro pari o superiore al 70%.
I primi dati sul 2020 sono stime ancora parziali che sicuramente potranno essere consolidate in un prossimo futuro, certo è che d'ora in poi saranno sicuramente valorizzati gli investimenti fatti in digitalizzazione e ricorso allo smart working, facendone anzi una via privilegiata oggi e domani.

[19] Osservatorio Digital B2b del Politecnico di Milano, Infografica *Fatturazione elettronica: una chance per il cambiamento*, giugno 2019.
[20] Osservatorio Innovazione Digitale nelle PMI del Politecnico di Milano, Infografica *La maturità digitale delle PMI: una scommessa per il Paese*, febbraio 2020.
[21] Osservatorio Innovazione Digitale nelle PMI del Politecnico di Milano, Infografica *La digitalizzazione nelle PMI italiane*, luglio 2019.
[22] Indagine InfoJobs Smart Working 2020.
[23] Comunicato stampa Manageritalia, Milano, 30 aprile 2020.

5.3 La cultura, leva di sviluppo

Fra i settori coinvolti nel lock down, quelli legati alla socializzazione sono, per loro natura, quelli maggiormente penalizzati. Tra questi va annoverata l'ampia gamma di spettacoli dal vivo, di mostre, di musei, di biblioteche, grazie ai quali le differenti espressioni culturali incontrano il pubblico. Un pubblico che si trova costretto a cambiare abitudini, che fisicamente si rinchiude in casa ma che ricerca sempre più forme alternative di contatto con il mondo esterno, ricercando nel web informazioni sull'evolversi della pandemia, ma anche dei palliativi alla privazione di tutte quelle occasioni che fino a poco tempo prima lo emozionavano: uno spettacolo teatrale, un concerto, una partita di calcio, un quadro famoso. Quello che si ferma è un mondo di attori, tecnici, truccatori, guardie sala, cantanti, ecc. che testimoniano sempre più a gran voce la propria situazione di inattività. Qui si cercherà di delineare quale fosse la situazione di domanda e offerta prima dell'inizio della pandemia, per avere ben presente i numeri che, reagendo, in futuro si vorranno riconquistare.

1,3%
Quota unità locali con attività artistiche, d'intrattenimento e sportive sul totale veneto

784,6 mil.€
Volume d'affari degli spettacoli

16,3 mil.€
Entrate dalla vendita di biglietti nei musei (stima)

Il posizionamento

La pandemia ha frenato improvvisamente anche gli spettacoli e chiuso i musei, occasione di ritrovo e di contagio. Il DPCM del 22 marzo prevede la chiusura del settore relativo alle "attività artistiche, d'intrattenimento e sportive", che, da solo, rappresenta circa l'1,3% delle unità locali venete, impiega circa l'1% degli addetti e produce in un anno circa lo 0,9% del valore aggiunto privato[24].
Appare quindi utile fornire una quantificazione dell'offerta e della domanda relativamente all'ultimo anno al momento disponibile, per avere a disposizione una fotografia della situazione in un periodo ancora "nella normalità", che potrà servire anche per una quantificazione delle perdite.
Non è immediata l'individuazione del complesso di attività economiche dirette e indirette attinenti alla cultura proprio per la definizione estremamente ampia del termine. Fondazione Symbola, ad esempio, definisce un "Sistema Produttivo Culturale e Creativo" (SPCC) formato da un core con tutte le specializzazioni della filiera – musei, biblioteche, archivi, monumenti, spettacoli dal vivo, industrie culturali e industrie creative – a cui si aggiungono altre attività non prettamente culturali, ma che vedono l'impiego di competenze e professioni culturali e creative per accrescere il valore dei propri prodotti. In questo quadro per il Veneto, nel 2018[25], Symbola stima il coinvolgimento nel solo core di 23.353 imprese, e nell'intero SPCC di 138,3 mila occupati (il 6,1% del totale regionale) e un valore aggiunto di 7.838,3 milioni di euro (5,3% del valore aggiunto veneto).

[24] Il totale considerato esclude il settore pubblico, le attività finanziarie e il comparto agricolo.

[25] Ultimo anno di disponibilità dei dati.

Gli spettacoli

In Veneto sono stati 10.311 i luoghi che nel 2018[26] hanno ospitato manifestazioni culturali e questa cifra pone la nostra regione al quarto posto in Italia, dopo Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte. La stessa posizione è ricoperta in quanto a numero di organizzatori di spettacoli, pari in Veneto a 7.560.
Gli spettacoli sono stati 320.965, gli ingressi 23.107.859. Tali cifre riassumono un'offerta molto varia. Con 7,4 milioni di ingressi i più gettonati sono i cinema, seguiti dai parchi di divertimento (4,5 milioni) - grande peculiarità della nostra regione che è leader mondiale nella produzione di giostre. Grande è il consenso che riscuotono le mostre ed esposizioni[27] (3,5 milioni di ingressi), gli spettacoli sportivi (2 milioni), le attrattività di ballo e concertini (1,9 milioni) e i concerti (1,4 milioni), soprattutto di musica leggera, e con oltre un milione di ingressi troviamo anche il teatro.
La spesa al botteghino, cioè quanto è stato speso per l'acquisto di titoli di accesso (biglietti e abbonamenti), in Veneto nel 2018 è pari a 321,5 milioni di euro.
La spesa del pubblico, che alla spesa al botteghino aggiunge le spese sostenute per prevendite, prenotazioni, guardaroba, consumazioni al bar, e quindi fornisce l'importo che il pubblico ha destinato alla fruizione degli spettacoli, vede il Veneto secondo solo alla Lombardia con 620 milioni di euro.

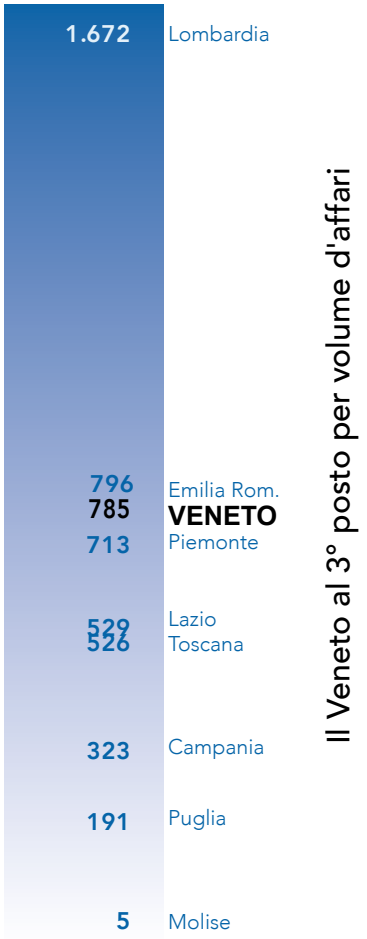
Un volume d'affari di oltre 784 milioni. Le manifestazioni culturali hanno generato nel 2018 un volume d'affari di oltre 784,6 milioni di euro. Nel volume d'affari è compresa la spesa del pubblico e altri proventi come gli introiti per prestazioni pubblicitarie, sponsorizzazioni, finanziamenti pubblici e privati, riprese televisive, quindi è un indicatore importante che sintetizza in una sola cifra gli investimenti che soggetti pubblici o privati destinano al mondo dello spettacolo e l'attrattività esercitata sul pubblico. Per volume d'affari il Veneto appare al terzo posto tra le regioni italiane, dopo Lombardia e molto vicino all'Emilia Romagna.

Le manifestazioni con più introiti. In Veneto, dal punto di vista del volume d'affari, è l'attività sportiva[28] a fare la parte del leone con 202 milioni di euro, che rappresentano un quarto del totale regionale. Questo grazie alla mole del giro d'affari. Invece l'attività che vede la maggiore spesa da parte del pubblico è quella dei parchi di divertimento (oltre 147 milioni di euro).
Scendendo ad un dettaglio territoriale più spinto, la provincia di Verona risulta quella con il maggior volume d'affari (387,6 milioni di €), con una cifra che distacca di molto la provincia di Venezia (137 milioni) e le seguenti. Fiore all'occhiello di Verona, la sua Arena, che nella top ten degli spettacoli di opera lirica avvenuti in Italia, occupa le prime cinque posizioni, in quanto ad ingressi[29].

[26] Ultimo anno di disponibilità dei dati.
[27] Sono comprese le mostre culturali e le attività espositive con finalità commerciali, sono invece escluse le visite ai musei.
[28] Sono compresi tutti gli sport di squadra e individuali, quali calcio, pallacanestro, pallavolo, rugby, baseball, pugilato, ciclismo, atletica leggera, tennis, concorsi ippici, automobilismo, motociclismo, motonautica, nuoto e pallanuoto, sport invernali.

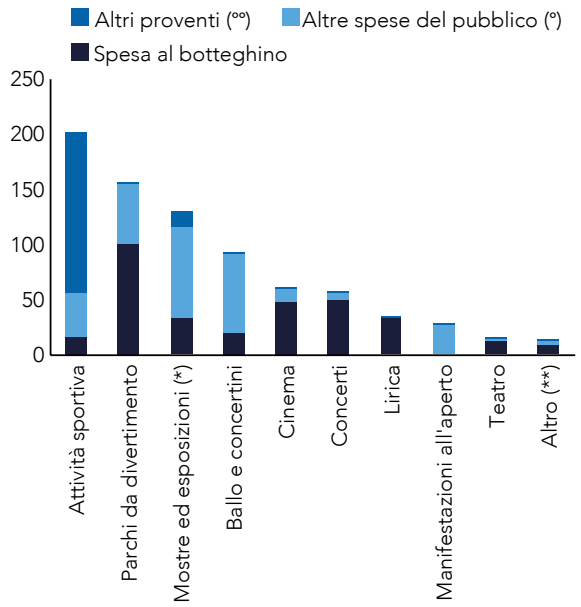
[29] L'Aida (121 mila ingressi), la Carmen (96mila), il Nabucco (52mila), il Barbiere di Siviglia e Turandot (45mila ciascuno).

Fig. 5.3.1 - Volume d'affari degli spettacoli per regione (milioni di euro). Italia - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati SIAE

Fig. 5.3.2 - Composizione del volume d'affari per tipologia di spettacolo (milioni di euro). Veneto - Anno 2018



(*) Mostre culturali (escluse le visite ai musei), fiere campionarie, mostre di antiquariato, ecc.
(**) Rivista e commedia musicale, balletto, burattini e marionette, arte varia, circo
(°) Prevendite, prenotazioni, guardaroba, consumazioni al bar, ecc.
(°°) Introiti per prestazioni pubblicitarie, sponsorizzazioni, contributi pubblici e privati, riprese televisive, ecc.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati SIAE

Il patrimonio museale

L'Italia possiede un patrimonio culturale innegabile, arricchito da una dotazione museale ampia e diversificata. Il Veneto in questo contesto ricopre un ruolo significativo: il censimento nel 2018 conta 304 musei e altri luoghi espositivi a carattere museale pubblici e privati, che acquisiscono, conservano ed espongono al pubblico beni o collezioni di interesse culturale. La diffusione sul territorio di tali istituti è notevole, infatti sul nostro territorio un comune su quattro ospita almeno una struttura. L'offerta del Veneto risulta preminentemente museale nel senso stretto del termine, infatti gli istituti censiti sono per la quasi totalità musei, gallerie o raccolte (268), a cui si aggiungono 25 complessi monumentali e cinque aree archeologiche.

Veneto 4° regione con 11,5 milioni di visitatori. Un confronto sul numero complessivo di istituti pone il Veneto al sesto posto tra le regioni italiane, ma per numero di visitatori la nostra regione occupa il quarto posto, grazie a 11,5 milioni di visitatori all'anno. In Veneto, così come in Italia, più della metà degli istituti è di proprietà pubblica (circa il 61%); gli istituti comunali sono quelli più numerosi e accolgono oltre la metà dei visitatori. La forte prevalenza di visitatori paganti, circa 9 milioni che costituiscono il 78,7% del totale, risulta di molto superiore alla media nazionale del 57,6%. Però le differenze tra museo e museo sono molto rilevanti e correlate anche all'attrattività turistica della località dove l'istituto è situato. Esistono, infatti, tante realtà locali che si offrono al pubblico per passione e spesso gratuitamente: in circa il 40% degli istituti veneti l'accesso è completamente a titolo gratuito, così come si rileva anche a livello nazionale.

Oltre 3mila operatori (volontari compresi) un terzo nel privato. Sul fronte del personale impiegato, va sottolineato che a fronte di 3.254 operatori che contribuiscono al buon funzionamento del museo, circa un terzo delle istituzioni venete si regge preminentemente su personale volontario.

Circa 1.300 gli addetti museali. Considerato il periodo che si sta vivendo a causa della pandemia e, in particolare, il tema della cassa integrazione, risulta utile sapere quanti degli operatori museali del 2018 rientrano nella categoria "addetti" (interni ed esterni), e quanti altri invece ricadono in forme di servizio gratuito. Nella tabella si può notare la distribuzione provinciale con distinzione tra istituti pubblici e privati. In particolare, nelle strutture private venete nel 2018 operano 1.178 persone, titolare escluso. Se escludiamo anche volontari, operatori del servizio civile, tirocinanti e stagisti, risultano almeno 308 addetti nelle strutture museali private, cifra che comprende anche chi lavora per ditte esterne.

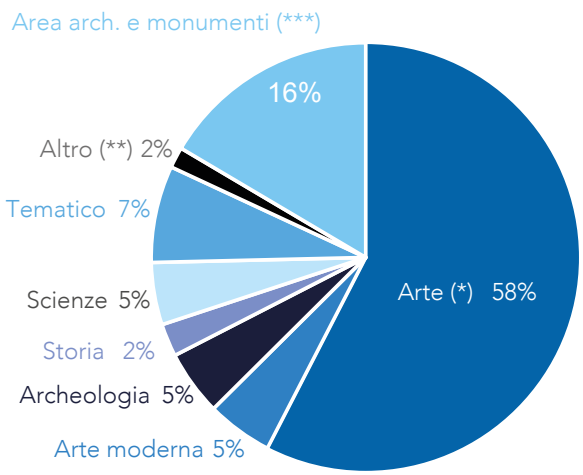
Un'apertura che facilita gli accessi. Utile è sapere anche che circa il 41% degli istituti rispondenti è stato aperto anche in orari serali o notturni nel 2018, possibilità che, se ampliata o maggiormente diffusa, potrebbe facilitare sicuramente l'accesso.
Il patrimonio museale veneto fornisce al cittadino e al turista un'ampia possibilità di scelta.
Tra i musei d'arte, che costituiscono complessivamente circa un quinto degli istituti ma totalizzano circa il 63% dei visitatori, spiccano quelli dedicati all'ampio periodo che va dal Medioevo a tutto l'800, caratterizzati dal numero di visitatori più elevato (6,6 milioni) e da un'apertura che per la quasi

Tab. 5.3.1 - Personale degli istituti museali per provincia (*). Anno 2018

	Personale operante nell'istituto (escluso il titolare)			di cui addetti interni ed esterni	
	in istituti pubblici	in istituti privati	Totale	in istituti pubblici	in istituti privati
Belluno	277	99	376	40	17
Padova	430	74	504	136	10
Rovigo	59	22	81	49	5
Treviso	185	194	379	82	66
Venezia	550	492	1.042	398	167
Verona	258	20	278	176	17
Vicenza	317	277	594	123	26
Totale	**2.076**	**1.178**	**3.254**	**1.004**	**308**

(*) Il personale comprende addetti interni ed esteri, volontari, operatori del servizio civile nazionale e tirocinanti/stagisti
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Fig. 5.3.3 - Visitatori per tipologia principale dell'istituto. Veneto - Anno 2018



(*) Da arte medievale a tutto l'800
(**) Museo industriale o d'impresa, che conserva e diffonde il patrimonio di tecnica e di arte, nonché le testimonianze della memoria storica e dell'identità di un'azienda.
(***) Aree archeologiche, monumenti e complessi monumentali.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

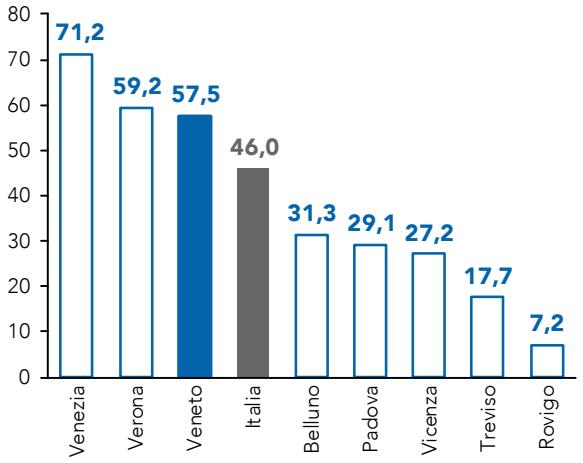
totalità degli istituti copre l'intero anno. Ordinando gli istituti veneti in base al numero di ingressi, risulta che i primi sei hanno accolto oltre la metà dei visitatori. La "Top 6" veneta vede nell'ordine il Museo di San Marco, il Palazzo Ducale, il Museo Civico di Palazzo Chiericati, l'Anfiteatro Arena di Verona, la Fondazione Guggenheim, la casa di Giulietta.
La popolazione veneta si dimostra molto interessata all'offerta museale, tanto che circa il 40% dei residenti con più di 6 anni fruisce nel corso di un anno di tali opportunità.

Più stranieri di italiani. Ma anche l'attrattività esercitata oltre confine dai nostri istituti museali è molto forte: è straniero il 57,5% dei visitatori, contro un 46% a livello nazionale. La provincia in cui la quota di visitatori stranieri è più rilevante è Venezia (71,2%), quella in cui contano meno è Rovigo (7,2%).

Gli over 65. Nei musei veneti si dimostra bassa la quota di visitatori con età compresa tra i 18 e i 25 anni (12,2%). Il pubblico over 65 rappresenta il 18% dei visitatori, con notevoli differenze territoriali: la quota giunge al 49% in realtà come quella di Padova, molto frequentata anche per devozione a Sant'Antonio.

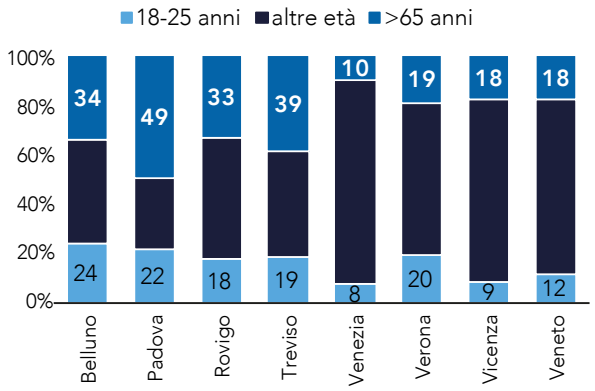
Tecnologie da sviluppare. Importante sempre, ma soprattutto in questo periodo, la presenza dei musei in internet.
Nel 2018 il sito web è posseduto dal 60,9% dei mu-

Fig. 5.3.4 - Quota di visitatori stranieri negli istituti museali per provincia. Veneto e Italia - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

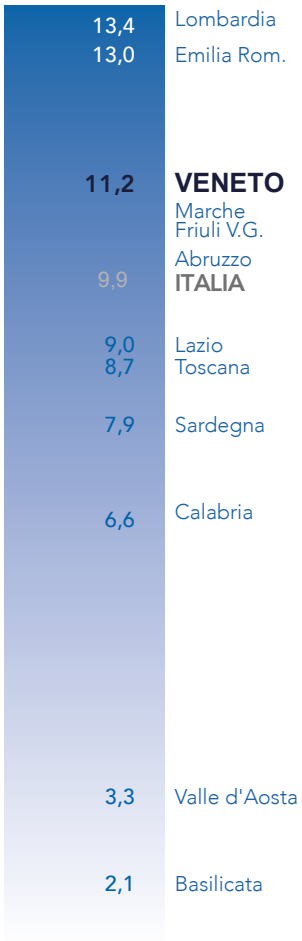
Fig. 5.3.5 - Classe d'età dei visitatori degli istituti museali per provincia. Veneto - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

sei veneti, e l'account sui social media (Facebook, Twitter, Instagram, ecc.) è posseduto dal 57,2% degli istituti. Altri servizi che utilizzano il web sono poco diffusi nell'anno dell'indagine e meritano d'esser ancor più potenziati. Le strutture che offrono il servizio di biglietteria on line, con la possibilità di acquistare biglietti ed eventualmente prenotare visite, sono solo il 17,4%; mentre il catalogo è on line nel 12,8% dei casi. Solo l'11,2% offre la possibilità di visitare virtualmente l'istituto, modalità di fruizione questa che se ha sempre rappresentato una caratterizzazione delle strutture all'avanguardia, ora con le restrizioni dovute al diffondersi del Covid-19 è divenuta condizione necessaria per continuare ad affascinare il pubblico a casa. La bassa quota di musei veneti che permette la visita virtuale risulta lievemente superiore alla media nazionale, e pone la nostra regione al terzo posto dopo Lombardia ed Emilia Romagna.

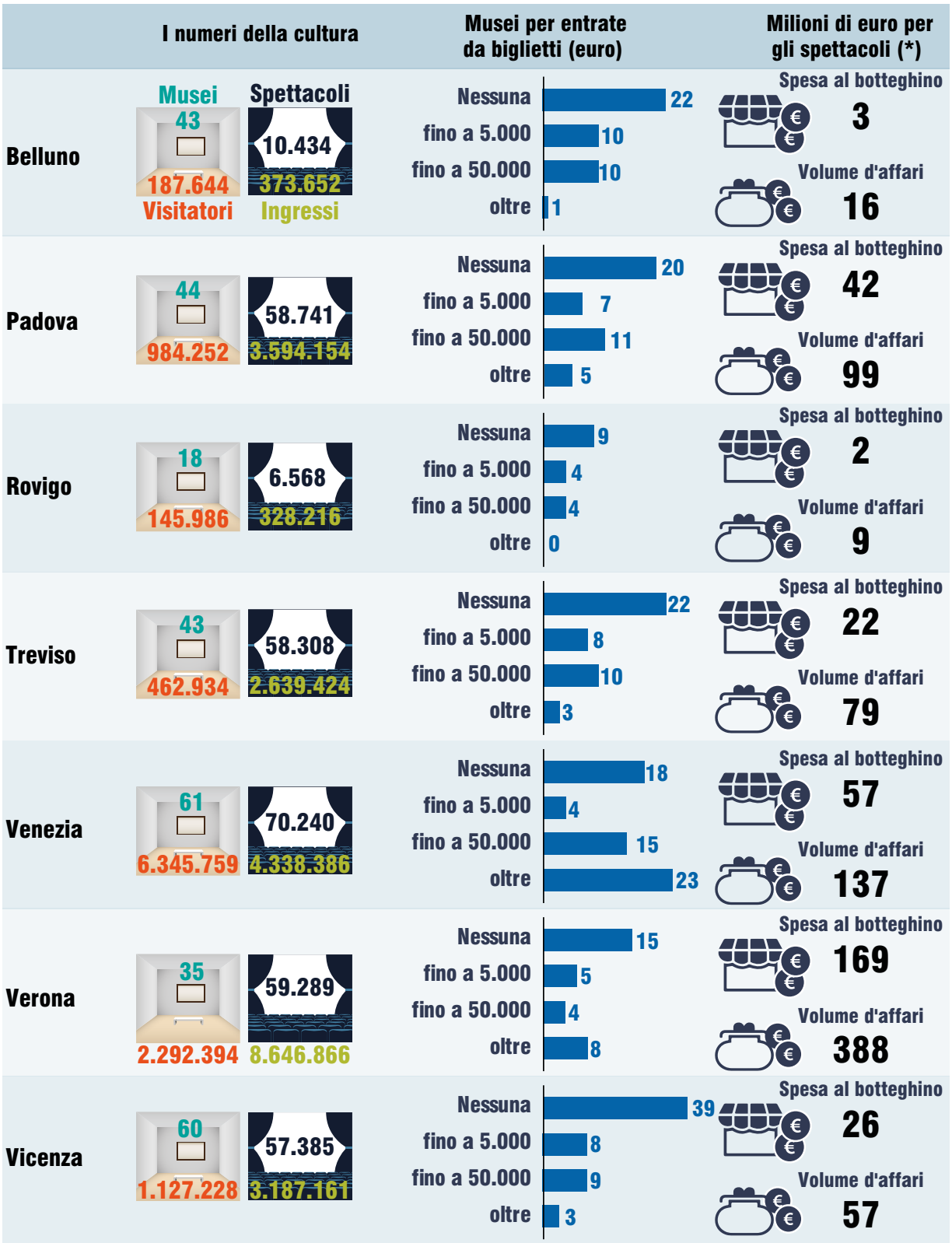
Fig. 5.3.6 - Quota di musei che offrono la possibilità di visita virtuale tramite Internet per regione. Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

E per chi ha il piacere di visitare personalmente un museo, è favorito nel 42,4% dei casi da mappe digitali o coordinate geografiche utili alla geo-localizzazione della sede. Naturalmente le nuove regole da osservare per mantenere una distanza di sicu-

Fig. 5.3.7 - Le province a confronto: i numeri della cultura. Anno 2018



(*) La spesa al botteghino comprende l'acquisto di biglietti e abbonamenti. Il volume d'affari, oltre alla spesa al botteghino, comprende altre spese del pubblico (prevendite, prenotazioni, guardaroba, consumazioni al bar, ecc.), nonchè introiti per prestazioni pubblicitarie, sponsorizzazioni, contributi pubblici e privati, riprese televisive, ecc.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto e SIAE

rezza, stravolgeranno e riorganizzeranno un'offerta dei musei che nel 2018 è ancora tradizionale e poco collegata con le ICT, nonostante i leggeri miglioramenti degli ultimi anni.
È cresciuto il numero di strutture che mettono a disposizione del visitatore la connessione Wi-Fi gratuita (dal 14,5% del 2015 al 25,7% del 2018), anche se la percentuale rimane bassa. Circa un quarto dei musei offre una sala multimediale, allestimenti interattivi o ricostruzioni virtuali. Pochi propongono applicazioni per smartphone e tablet (14,5%) oppure il cosiddetto QR Code[30] (16,8%). E ancor meno mettono a disposizione un tablet (9,2%).

[30] Quick Response Code, il codice a barre che viene impiegato per memorizzare informazioni destinate a essere lette tramite un telefono cellulare.